

Angela Giacobelli

ECO E NARCISO
UNA STORIA DIVERSA

Un percorso di rinascita psicologica e spirituale

 EDIZIONI
HELICON

AMORE AL CAPOLINEA... O SOGNO D'AMORE? **Alla ricerca delle radici del nostro legame**

*“L'amore per essere vero,
deve costar fatica,
deve far male,
deve svuotarci del nostro io.”*
(Madre Teresa di Calcutta)

La nostra storia d'amore ha avuto inizio quando avevamo vent'anni. Ricordo ancora oggi quando, tramite amici in comune, ci siamo conosciuti nella nuova casa universitaria. Prima del suo arrivo ero distesa comodamente sul mio letto, mentre cercavo di studiare. Non ero per niente presentabile e infatti il nostro primo incontro è stato fugace. Entrambi eravamo ignari di quello che sarebbe nato tra noi. Ora, se ci ripenso, mi vengono i brividi: quel momento è impresso nella mia mente come se fosse accaduto solo un anno fa.

Avevo appena conosciuto l'uomo che, solo qualche mese dopo, sarebbe diventato il mio fidanzato, che un giorno avrei sposato e con cui avrei messo al mondo i miei splendidi figli. In quel momento non potevo prevedere quello che sarebbe accaduto un giorno tra noi. A distanza di tempo, alla fine dei vent'anni trascorsi insieme, ho cercato di comprendere la natura della nostra relazione: si è trattato di un vero amore

o fin dall'origine di un'unione "patologica" che prima o poi sarebbe esplosa, trasformandosi in qualcosa di distruttivo? E allora mi vengono in mente i tanti particolari che ho potuto ricostruire solo oggi, alla luce del mio diario, a cui, sin da adolescente, ero solita confidare i miei pensieri.

Luciano era bello e "impossibile", troppo per me, ragazzina carina ma tanto insicura. Faceva di tutto per farmi sentire una principessa e a ogni gesto gentile, a ogni attenzione in me nascevano dei dubbi: *"Ma io me lo merito un compagno così bello? Forse sono riuscita a conquistare un uomo così splendido perché anch'io sono altrettanto valida come persona? O è stato un dono della fortuna di cui poi pagherò lo scotto?"*

Luciano era così premuroso, buono e paziente, al punto da indurmi a soffermarmi più sui miei limiti che non su quelle che potevano essere le sue mancanze. Lui sapeva come amare in modo generoso e, di fronte alla sua apparente sicurezza e tranquillità, sembrava che avrei potuto imparare a farlo anch'io, se solo fossi riuscita a liberarmi dalla mia paura profonda di non meritare un amore così grande. Il mio bisogno di essere amata e accolta mi ha portata a cercare in lui quelle risposte che avrei dovuto cercare dentro di me, invece di colorare il suo modo di essere e i suoi vissuti con i miei pensieri e senza che lui lo facesse con i miei.

In quell'arco di tempo sembrava avessimo costruito un dialogo sereno e saldo. Luciano assecondava i miei pensieri, illudendomi di dividerli in prima persona. Ogni qualvolta si discuteva, riuscivo a espor-

re le mie idee su come vivere la nostra relazione, lui finiva con il darmi ragione riconoscendo che stavamo “*crescendo insieme*”. Una delle sue frasi tipiche nei suoi innumerevoli bigliettini era: “*Grazie per questo cammino di amore*”. Oggi mi domando perché aveva avuto il bisogno di ripetermelo così spesso, quasi come se fosse una sorta di lavaggio del cervello in cui annegare i dubbi più sottili, i miei più che i suoi: un giorno avrebbe cercato di farmi credere il contrario. Di fatto, durante le nostre discussioni, avvertivo una sorta di adattamento eccessivo da parte sua a quelle che erano le mie esigenze. Per quanto mi sforzassi di conoscere le sue aspettative, non riuscivo a fargliele esprimere. La relazione si basava su questo sottile equilibrio in cui potevo toccare solo “in apparenza” la sua sensibilità, grazie alla mia capacità introspettiva di leggere tra le mie paure e le nostre dinamiche relazionali. Lui sembrava perdersi nei miei discorsi, ma poi metteva tutto a tacere, riconoscendo quanto fosse importante per lui avere una donna capace di aiutarlo ad andare in profondità. Mi faceva credere che gli piacessi proprio così, anche con quelli che potevano essere i miei difetti. In questa maniera il mio modo di essere si rafforzava, anziché essere messo in discussione.

Gli anni trascorrevano in condivisione totale in quanto studenti fuori sede: anche quando rientravamo presso le nostre famiglie di origine, non potevamo fare a meno di vederci nonostante la distanza dalle rispettive città natali. La nostra relazione si era sviluppata nella semplicità di due persone di uguali valori,

con famiglie tranquille e vite ordinarie. Ma qual era il motivo dell'incertezza inconscia che avvertivo? In effetti riuscivo a sentire la sua presenza, ma il suo modo di stare nella relazione era simbiotico. Quanto questa simbiosi dipendeva da una sua difficoltà a tracciare un confine tra sé e gli altri? Quanto aveva bisogno di confondersi in qualcosa che non gli apparteneva, ma che gli serviva necessariamente per succhiare da un'altra vita? Quella vita che non era la sua e a un certo punto non sembrava neanche più la mia.

Quello che è certamente indiscutibile è che io avvertivo che qualcosa non era come doveva essere, mentre allora mi sembrava fosse proprio come lo desiderassi. Questo mi portava a confondere quello che provavo emotivamente e quello che, invece, abbracciavo con la razionalità. Quando entravo in contatto con il suo vuoto, la mia rabbia diventava esplosiva: forse sentivo il bisogno di smuovere qualcosa dentro di lui, in quel mare statico di pensieri e vissuti, in quella sua incapacità di percepire una qualsiasi emozione? E quando scorgevo che qualcosa non quadrava, ecco che lui repentinamente si rivolgeva a me con sentimento, dolcezza e pazienza, spiazzando ogni volta il mio ego, che a sua volta preferiva gingillarsi e stare nella pienezza di quello che credevo fosse semplicemente la culla del nostro amore: proprio di quell'amore immaturo e intriso di paure e incertezze tipiche dell'età e forse solo per questo interpretato con dubbi.

In quel periodo, dopo una nostra discussione, gli scrissi con lo scopo di condividere con lui quello che

avvertivo nei miei confronti e che finivo con l'attribuire alla mia persona.

“(...) Mi porto dentro delle paure, non so se riuscirò a spiegarle (credo proprio di no), ma non sopporto quando ho l'impressione, magari anche sbagliata, che una parola valga l'altra, che niente sia davvero importante e che la voglia di scoprirsi venga meno. Non mi accontento di verificare che quello che importa è stare insieme, vorrei sempre nuovi stimoli, mentre certe volte ti sento sempre così uguale, non c'è nulla che ti colpisca, che ti prenda o addirittura ferisca. Continui a esercitare un notevole controllo su tutto quello che pensi e provi? O sei così «disinteressato» come in certi momenti dimostri? Forse è solo un modo diverso di vivere l'amore e probabilmente non c'è nulla di sbagliato in nessuno dei due. Sì, lo so, tu sei fatto così, con la tua dolcissima calma, la tua simpatia e il tuo affetto costante e profondo e io ti amo ogni giorno di più per questo (...) Quello che ti voglio comunicare è che in alcuni momenti soffro se non sento le tue emozioni, se non riesco a comunicare con il tuo cuore e se penso che tu senti di toccare il mio mentre sei lontano mille miglia e più. (...) Hai ragione Amore, sono troppo complicata, ma ci sono momenti in cui non so cosa pensare di me e di noi...”

Dopo brevi istanti di lucidità emotiva, iniziavano le scuse e i ripensamenti:

“Scusami Amore per tutte le volte in cui ferisco la tua sensibilità, in certi momenti non ti accetto total-

mente, il mio errore è volerti cambiare o indurti a riflettere sul nostro rapporto. La verità è che le persone non si cambiano, tu sarai sempre così e forse vale lo stesso per me. Spero di riuscire a migliorare insieme nel nostro profondo affetto, augurandomi che sia più forte di altri istinti. Con tanto tanto amore...”

Oggi so che, in quel momento, ero indispensabile al suo ego. Ed ecco allora che, giorno dopo giorno, stavamo costruendo l'illusione di essere insieme qualcosa d'importante e che non si trattasse di pura infatuazione.

Così è trascorsa la nostra quotidianità tra impegni di studio, uscite con amici e tempo di vita familiare, che scandivano le nostre vacanze e che ci hanno accompagnati per un lungo tempo vissuto insieme. Nessuna frattura particolare, nessuna messa in discussione, soprattutto da parte sua, nessun conflitto irrimediabile; la nostra sembrava una coppia stabile, un rapporto collaudato. Solo oggi comprendo che vivevamo un divario, allora per me incomprensibile, tra l'inafferrabilità del suo essere e la sua insoddisfazione. Tutto quello che facevo per alimentare la nostra relazione era solo un notevole dispendio di energie. Mi sembrava di camminare con lui, mentre di fatto ero e sarei restata profondamente sola, sia durante la nostra relazione che alla fine di essa.

Dopo la laurea, la ricerca del lavoro e la nostra lunga frequentazione di oltre dieci anni, ci siamo sposati con la dolcezza e la speranza nel cuore. Mi sembrava

di aver superato tutti i dubbi che lo rendevano ai miei occhi così poco scrutabile interiormente e allo stesso tempo così tanto prevedibile. Ero, a quel punto, sicura di aver conosciuto e scelto con cognizione di causa proprio lui, con tutte quelle caratteristiche che lo rendevano il compagno di vita e padre ideale dei futuri figli. Luciano restava, nel mio immaginario, un uomo speciale, dolce, paziente, dallo sguardo luminoso, che mi aveva regalato un amore profondo e maturo di cui a tratti mi sentivo “indegna”, proprio perché, a differenza sua, ero in preda alle mie emozioni nella stessa misura in cui lui riusciva a congelarle e a nascondersi dietro il mio vissuto, qualunque esso fosse.

Il nostro matrimonio da favola lo celebriamo una sera d'estate, in cui, alla presenza di innumerevoli invitati, avevamo detto il nostro “Sì” in Chiesa, per poi proseguire il nostro sogno d'amore: i festeggiamenti in un luogo magico, tra familiari, amici, cibo, musica e tanto divertimento. Si chiudeva il nostro primo decennio di vita insieme, mentre ci avviavamo al periodo più importante, quello che ci avrebbe condotto lentamente al capolinea della nostra storia d'amore. La tela veniva tessuta lentamente verso la sua inesorabile fine distruttiva.

IL NOSTRO CAMMINO D'AMORE INFINITO

Le ambiguità della relazione

*“Fermatevi nelle strade e guardate,
informatevi circa i sentieri del passato,
dove sta la strada buona e prendetela.
Così troverete pace per le anime vostre.”*
(Ger 6,16)

Il mio matrimonio sembrava procedere nel migliore dei modi, gli anni scorrevano alla stregua di quelli del fidanzamento. Entrambi rivolgevamo tante energie al lavoro, alla sistemazione della casa e all'organizzazione del tempo libero. L'unico aspetto che era cambiato concretamente era il modo in cui si trascorrevano le vacanze, quando tornavamo a visitare le famiglie di origine. Da sposati, infatti, non occorreva più dividersi tra le due case di appartenenza, ma si poteva continuare a stare insieme anche nei periodi di ferie. Il tempo con lui non mi bastava mai e questa nuova possibilità mi entusiasmava.

Nei primi anni del matrimonio Luciano mi faceva sentire apprezzata proprio per quelle qualità che, di lì a qualche anno, non avrebbe più riconosciuto. Mi riteneva una donna espansiva, con buone capacità organizzative e la mia propensione per la condivisione di pensieri ed emozioni non faceva altro che bilanciare

le sue difficoltà a esprimere i vissuti emotivi.

Nel corso pre-matrimoniale, in una riflessione guidata, ci eravamo descritti nel seguente modo.

Luciano visto da Laura

“Mi hai colpito per la tua dolcezza, sensibilità e disponibilità... poi mi sono fatta rapire dal tuo modo di essere gioviale, aperto e timido.

Ma quello che mi ha rapito il cuore è: il tuo modo di essere e amare che apprezzo sempre di più e da cui sento di dover imparare tanto.”

È significativo che leggessi in lui quella capacità di amare immensa che non riuscivo a riconoscere in me.

“I difetti che ti attribuisco sono:

Non mi sorprende (ti vorrei più propositivo).

Sei fin troppo paziente.

Non sei sempre comunicativo nelle questioni che ci riguardano.

Sei poco introspettivo, nel senso che vivi alla giornata senza porti grossi problemi esistenziali, anche se questo aspetto di te a tratti mi piace.”

In quella fase di vita riconoscevo in lui la capacità di bilanciare e contenere le mie insicurezze oltre che la mia tendenza introspettiva talvolta così faticosa.

Laura vista da Luciano

“Mi hanno fatto innamorare di te: la dolcezza, la sensibilità d'animo, la classe e la sensualità, ma più di

tutto, la capacità di creare un rapporto molto intimo e sincero.

I difetti che ti attribuisco sono:

Quello più grosso è di non farmi parlare... quello che mi piace meno di te sono i famosi cinque minuti che meno male sto imparando a gestire.”

Ora comprendo con chiarezza che l'origine della rabbia repressa, che talvolta mi portava a esplodere, era la mia sensazione di impotenza di fronte al vuoto che non riuscivo a cogliere razionalmente, ma che vivevo nella mia comunicazione quotidiana con lui. Nonostante tutto, sembravamo una coppia ben assortita: entrambi amorevoli, sereni e con un forte senso della famiglia. Negli ultimi anni del matrimonio, però, qualcosa si era piano piano spezzato dentro di lui. All'apparenza non emergeva niente, visto che la nostra vita scorreva come sempre: quanto avesse inciso la nascita dei nostri figli o potessi averlo deluso nel ruolo di madre ne parleremo meglio in seguito. È certo che, dietro una base di vita tranquilla, si celava qualche pensiero inconsapevole rivolto ad alimentare il suo desiderio di evasione. Non avrei potuto evitarlo, anche se fossi stata la moglie o la madre migliore del mondo.

Mi ci è voluto tanto tempo, dopo la nostra separazione, per comprendere questo meccanismo perverso in base al quale, nella sua mente, tutto quello che era stato senza ombra di dubbio un pregio, veniva da un giorno all'altro riletto in modo opposto, mentre tutto quello che era stato sin dal principio interpretato

come un difetto, veniva assolutizzato e vissuto come immodificabile.

«*Laura non cambierà mai*», aveva dichiarato più volte ai miei genitori dopo avermi lasciata. Mentre io gli avrei urlato: «*Ma tu quando me l'hai chiesto di cambiare? E in cosa poi?*» Aveva finito per trovare insopportabili proprio quei difetti che aveva giurato di amare tutti i giorni della nostra vita. Avevo sempre creduto di essere stata accolta e accettata proprio come avevo scelto di fare a mia volta con la sua incapacità di narrarsi, la sua freddezza “apparente”, insomma tutti quei difetti che non erano meno difettosi dei miei. E, invece, lui era riuscito a esporre al mondo intero solo le mie mancanze.

In quegli anni venivo ritenuta una donna fortunata per avere al mio fianco un marito così esemplare. Quell'uomo sarebbe stato lo stesso che, nell'istante in cui avrebbe deciso di cambiare la sua vita, non mi avrebbe risparmiato alcuna sofferenza. Non furono certo determinanti nella sua scelta il mio modo di essere o le nostre problematiche di coppia. Quanto poi la sua decisione sia stata ponderata nel tempo o frutto di pura causalità, alla luce di quella che era la sua doppia vita, è difficile stabilirlo a priori.

In quel tempo non mi accorgevo della fame che mi lasciava il suo modo di essere. Più la avvertivo, più mi rifugiavo nel lavoro, nei mille corsi di crescita personale, nelle innumerevoli parole spese a riempire quel “deserto emotivo” che caratterizzava la nostra quotidianità, ma di cui non avevo nessuna consapevolezza.

La sua natura mite e generosa cominciava a esprimersi attraverso un'aggressività passiva davvero ingiustificabile, sotto forma di battute, sguardi assenti, che nel tempo divennero sempre più sprezzanti. Allora non ero in grado di coglierli. Non si può attribuire ad altri pensieri così negativi se normalmente non appartengono al proprio sentire, tanto più se si devono rivolgere al tuo compagno di vita. Inoltre, in quel periodo ero convinta della qualità del nostro rapporto e del nostro dialogo. Mi fidavo di più di quello che mi diceva a parole che di ciò che mi comunicava con le azioni. Tutto quello che faceva sembrava in linea con i nostri valori, anche se in certi momenti tradiva un subdolo sibilo. In effetti, sin da quando lo avevo conosciuto, Luciano mi era apparso come un uomo desideroso di piacere e compiacere gli altri per sentirsi apprezzato, ma al di là di questi aspetti, in parte anche comuni alla mia persona, non lo ritenevo capace di essere irrispettoso come in realtà si sarebbe dimostrato. Scambiavo la sua ricerca di conferme come una sfaccettatura quasi adolescenziale, che sarebbe stato in grado di gestire nel tempo. Non davo peso alle battute dei nostri amici quando lo dipingevano come il "conquistador innocente" in vacanza sulla spiaggia o tra i colleghi nelle trasferte di lavoro e lui stava al gioco, noncurante della mia presenza. Allora non capivo come riuscisse a indurre gli altri a credere che questi non fossero per nulla i suoi pensieri, tutti ci scherzavano sopra senza darci troppa importanza, mentre io ne ero gelosa.

In altri momenti, come ad esempio prima della

nascita dei nostri figli, lo percepivo emotivamente lontano. In quel periodo mi capitava di sollecitarlo e poi di litigarci, finché non mi scontravo con il suo “muro” e solo dopo, quando lo decideva lui, mi ricercava per dichiararmi il suo amore infinito («*uno su zero*» mi diceva). Erano quelli i momenti in cui, anche se si evidenziava la sua impassibilità e indifferenza, il suo venirmi incontro, alla fine, metteva a tacere tutti i miei dubbi.

Sul mio diario mi sfogavo così:

“Ho degli attacchi di rabbia su cose di Luciano che credevo di aver superato, in quanto io lo amo... ma stasera l’ho svalutato... quasi per scuoterlo: mi sembra assurdo fare finta di niente, vivere sempre allo stesso modo, non porsi domande. Sembra che gli vada bene qualsiasi cosa e mi sembra di svendere le mie emozioni, quasi come se si parlasse di cosa mangiare la sera...” e ancora “si tratta di un’apparente normalità? (...) non voglio rovinare o indebolire il sentimento che ci unisce, ma sto facendo il contrario, a un certo punto mi è esploso qualcosa dentro e questa cosa sta succedendo più spesso (...) sono in un momento difficile, spero che passi presto.”

La nostra dinamica si sviluppava nel seguente modo: il mio sentire veniva zittito a causa di quel meccanismo psicologico che è conosciuto come “dissonanza cognitiva”, in base al quale eliminiamo tutte le informazioni in conflitto tra loro che ci provocano ma-

lessere; per cui quello che desideravo di più al mondo —sentirmi amata— diventava più importante di qualsiasi altra cosa, tanto più se contrastante con questo bisogno. D'altra parte, anche lui riusciva a camuffarsi benissimo: io credevo a ciò che diceva e interpretavo le sue azioni di conseguenza. Probabilmente il mantenimento della relazione a quel tempo restava più importante di un qualsiasi altro scenario: tutto il resto, compreso il mio vissuto emotivo, passava in secondo piano.

A un certo punto Luciano avrebbe presentato la resa dei conti e questo indubbiamente non era un amore maturo: chi ama nella maturità è consapevole anche delle proprie mancanze e non solo di quelle dell'altro. Il punto è che talvolta la realtà è più semplice di quella che appare. Per me il nostro amore e quello che ne era scaturito, la nostra bellissima famiglia, restava una certezza. Per Luciano le cose non furono più così, o forse non lo erano mai state: di fronte a tante assurdità mi sembrava solo che avesse bisogno dei suoi inganni mentali per giustificare le sue azioni contro di noi.

Ancora oggi mi chiedo quale fosse la natura del legame che Luciano viveva con me: se esisteva qualcosa tra noi, come era stato possibile scinderlo improvvisamente senza mai manifestare alcun dubbio, incertezza o una qualsiasi forma di dispiacere?

In quegli anni stavamo frequentando insieme un corso di massaggio orientale, durante il quale lavoravamo anche su aspetti relazionali. In una delle giornate

formative ci era stata proposta un'attività per trasformare i nostri condizionamenti interiori in input positivi. Dovevamo trovare la nostra frase guida da modificare. Nel lavoro di condivisione finale la conduttrice ci aveva aiutato a convertire il nostro punto di debolezza in punto di forza. Nei miei riguardi aveva proposto un esercizio per far fluire l'energia all'interno del nostro rapporto. Mi aveva invitata a guardarlo e a ripetergli *«sono sicura di quello che valgo»*. Su di lui, purtroppo, non c'era stato tempo e il lavoro si era arrestato sul nascere. La frase emersa era *«non voglio essere un problema per gli altri»* e *«mi piaccio come sono»*. Chissà cosa volesse davvero dire. In ogni caso era chiaro che qualcosa fosse bloccato tra noi e che l'energia non fluisse come avrebbe dovuto.

Tuttora ricordo quell'episodio come un raro momento di sincerità reciproca, in cui ho capito che qualcosa di importante della sua personalità mi sfuggiva. A casa gliene avevo parlato, ma lui era rimasto in silenzio. Come spesso accadeva, gli aprii il mio cuore, gli dissi che desideravo sentirmi speciale per lui. Mi era sembrato a quel punto che quel suo bisogno di piacere non fosse solo un bisogno egocentrico, c'era qualcosa di più profondo, che restava indecifrabile, avvertivo in modo chiaro questo suo sfuggire da se stesso, anche se pensavo bastasse parlarne per riuscire ad affrontarlo.

Accanto a quei brevi momenti di vera intimità, c'erano le difficoltà quotidiane di una qualsiasi coppia. Avevamo deciso di non avere subito dei figli, pertanto

cercavamo di occupare il tempo lavorando e dedicandoci a interessi comuni. Tuttavia avevo l'impressione fossimo immersi ancora nella vita da studenti e la progettualità fosse arenata a livello pre-matrimoniale. Non riuscivo a collegare la mia difficoltà a qualcosa di più profondo riguardante la nostra relazione, ritenevo piuttosto che l'impasse dipendesse dalla mia immaturità. Quello che non sapevo allora è che, mentre mi rassicurava e si dichiarava pronto ad allargare la famiglia, concretamente aveva già un'altra dimensione di vita parallela.

A essere onesta, ci fu un Natale che anticipò quello che avrei vissuto in modo più amplificato e devastante esattamente sette anni dopo. Oggi mi rammarico del fatto di aver trascurato un episodio così importante. Il mio timore di vedere la sua incoerenza mi ha portato a nascondermi dietro tante illusioni. La sera della vigilia, mentre festeggiavamo con la mia famiglia, lessi nel suo cellulare un messaggio caloroso inviato a una donna in cui le diceva che gli era penetrata nell'anima. La sera stessa gliene parlai. Un'altra donna avrebbe forse scelto di osservare in silenzio i suoi comportamenti, cercando di capire cosa stesse succedendo e perché. Io, invece, ero abituata a condividere tutto, ad aprire il mio cuore senza troppi veli, e così feci. Mi sentivo morire dentro, lui improvvisamente mi parve essere un'altra persona.

Sul mio diario scrissi:

“Dal 24: un fulmine a ciel sereno che sto ancora re-

alizzando. Lui dice di amarmi, ma io mi ritrovo un'altra persona davanti che chatta e cerca amicizie non condivise con me o addirittura altre relazioni. Ho un dolore fitto fitto all'improvviso, la cosa più bella mi sembra buttata all'aria... la mia fiducia nel suo amore vacilla, non so più chi siamo come coppia... cosa posso fare ora? Come credergli? Io l'ho ricercato in questo anno, ho sentito un muro, pensavo volessimo costruire una famiglia insieme e, invece, l'ho sentito così lontano. Gli ho aperto il mio cuore, ma lui non c'era. Mi dice che si è sentito egocentrico, forse non l'ho fatto sentire desiderato, questo lo deduco io perché quando ne parlavamo lui mi rimproverava di non cercarlo... (...) Lo so, si è allontanato da me, ora ne sono sicura e questo mi mortifica. All'improvviso realizzo che lui potrebbe anche non esserci più nella mia vita e potrei non conoscerne mai il motivo. È stata sempre la mia paura più grande sul nostro rapporto, che lui si nascondesse dietro qualcosa, dietro delle apparenze e mi ritrovo una persona che dice di amarmi, ma che mi ha dato per scontata, che non ha mosso un dito per proteggere il nostro amore, che forse non sa quello che vuole davvero e che magari non ha neanche la forza di lasciarmi. Un'altra parte di me vuole credere a Luciano di sempre, un uomo speciale, maturo, che sa cosa è importante e che mi ama profondamente. Ma esiste davvero questa parte di lui? Forse non mi ama come dice e prima o poi mi ritroverò così. Non so se ce la faccio a credergli..."

Alla prima occasione lo affrontai, inizialmente-

te negò tutto e trovò delle scuse incredibili tipo: «*Il messaggio l'ha scritto un mio collega che aveva chiesto il telefono in prestito*». Troppo complicato da sostenere, alla fine ammise che era un gioco con una sconosciuta. Furono giorni terribili, sperimentai solo una punta di quell'immenso dolore e vuoto che avrei provato alcuni anni dopo. Il mondo mi era crollato addosso: era più semplice credere a una sbandata, come preferì farmi credere, piuttosto che alla crisi del nostro matrimonio. Non ero preparata a questo: avevamo vissuto la nostra storia credendo e dicendoci ogni giorno che il nostro era un rapporto davvero speciale, perché fondato sul rispetto reciproco e sulla capacità di dialogo. Stavamo insieme da tanti anni e non avevo vissuto situazioni tali da poter dubitare fino a questo punto di lui.

Luciano allora non era pronto a buttare tutto all'aria, in quell'occasione mi convinse che il suo amore era immutato, la sua era stata una reazione al fatto di non sentirsi messo al centro nella relazione. Anche se non era stato in grado di spiegarmi cosa desiderasse cambiare, io mi ero accontentata di sapere che voleva ancora condividere la sua vita con me.

A quel tempo investivo molte energie nel lavoro, ma anche lui gliene dedicava tante, allora perché questo avrebbe dovuto costituire un problema se lui stesso mancava da casa dalla mattina alla sera? Di nuovo aveva agito contro di noi e questo era accaduto solo perché, a suo dire, ero incapace di farlo sentire amato. Questa verità così scomoda decisi di tenerla per me

e neanche questo era un caso. Luciano doveva continuare a essere per me e per gli altri quel sogno d'amore ideale.

La paura di perderlo magicamente mi sbloccò sulla gravidanza che non arrivava, nel giro di due mesi scoprii di essere incinta. Glielo avevo annunciato al rientro da un suo viaggio di lavoro con un bigliettino in cui c'era scritto:

“Amore mio, che bello sentirti con me. Il nostro amore si irradia intorno a noi... genera qualcosa oltre noi stessi... che gioia profonda e immensa... ti amo con tutta me stessa.”

Credevo di aver fatto il salto, di riuscire finalmente a vivere il mio matrimonio e di aver definitivamente superato il limbo della fase precedente. Cominciava quel momento indimenticabile e difficile al contempo in cui il tuo amore genera qualcosa di più grande, unico e indescrivibile. Erano passati solo due mesi e la nostra crisi sembrava un lontano ricordo, noi eravamo insieme e ci accingevamo ad accogliere una nuova vita. Pur con le mie paure profonde, ho vissuto il periodo più bello della mia vita.

Aspettare un figlio —nel nostro caso due gemelli— dall'uomo che ami è un dono speciale. Un figlio è per sempre ed è come se potesse fermare allo stesso tempo e rafforzare qualsiasi unione, anche la più debole e immatura. In quel momento ci credi; in realtà nella pratica non è tutto così semplice come sembra. Un figlio mette a contatto con i propri fantasmi interiori e in assenza di maturità e comunicazione tutto si